

Cairo e l'ospedale, ipotesi a confronto per i tre candidati

Il futuro del San Giuseppe è il punto più caldo della campagna. Dallo scontro con la Regione al dialogo per migliorare le cose

Luisa Barberis / CAIRO

È il futuro dell'ospedale San Giuseppe il punto più dibattuto e controverso della campagna elettorale di Cairo. Il *Secolo XIX* ha deciso di chiedere ai tre candidati la rispettiva posizione. Hanno risposto alle domande (in ordine alfabetico) l'ex primo cittadino Fulvio Briano, a capo della lista "+Cairo", la capogruppo di opposizione Giorgia Ferrari, leader della lista "Cairo in Comune" e il sindaco uscente Paolo Lambertini che guida la squadra "Noi per Cairo". Più di tremila persone sono scese in piazza lo scorso 9 aprile per rivendicare servizi e una rispo-

sta sul polo delle emergenze.

Gli abitanti chiedono un Punto di primo intervento aperto per 24 ore (oggi 12), che possa evolvere in un vero pronto soccorso. Di contro Asl e Regione continuano a ribadire che non ci sono né i medici né le condizioni. I progetti futuri disegnano per Cairo un ospedale di comunità con casa di comunità. Proprio in questi giorni - si era detto tra la metà e fine maggio - era atteso un incontro tra i sindaci della Valbormida, Asl e Regione, in modo da spiegare i progetti futuri. Per ora non ci sono appuntamenti ed è probabile che ogni ragionamento venga spostato dopo il voto del 12 giugno. —

LE DOMANDE

- 1 Anche se non è il sindaco ad avere l'ultima parola, l'amministrazione ha la possibilità di presentare specifiche richieste: qual è la vostra visione di sanità territoriale in Valbormida?
- 2 Quale progetto per la rete dell'emergenza e cosa intendete fare, in caso di elezione, per garantire servizi?
- 3 Tenendo conto della carenza di specialisti, quale progetto è preferibile per l'ospedale e la rete territoriale?



L'entrata dell'ospedale San Giuseppe di Cairo Montenotte

FOTO GENZANO

FULVIO BRIANO

«Rispetto al piano serve dietrofront»

1 «Bisogna ripartire dall'ospedale di area disagiata, chiederlo di nuovo alla Regione, metterla davanti alla vergogna di dire ancora "no". La Valbormida ha bisogno di più sanità, non di soldi per mura. Serve una sanità pubblica di prossimità, nell'ospedale e nel territorio, che garantisca il diritto alle prestazioni e un servizio di qualità. È indispensabile un ripensamento della Regione sulle politiche socio-sanitarie, che rimetta al centro le esigenze dei cittadini e la qualità dell'assistenza, partendo dalla reale presa in carico delle persone. Le lunghe attese e i ritardi sulle prestazioni arretrate sono un tema molto importante. È indispensabile una programmazione diversa e condivisa da parte della Regione, della pianificazione dei servizi territoriali e il potenziamento dei domiciliari. Occorre un Dipartimento di prevenzione che svolga vigilanza sul tessuto produttivo. Vanno condivisi i progetti del Pnrr».

2 «Occorre realizzare un casello autostradale dedicato alle ambulanze dirette al San Paolo, attivare il progetto India con la presenza di un infermiere sull'ambulanza. Queste ultime devono poter portare a Cairo almeno i codici verdi. La Valbormida è distante dalla riviera e ha un territorio vasto e problematico per gli



Fulvio Briano

spostamenti, specie d'inverno. È assurdo che i pronto soccorso di Savona e Pietra vengano intasati da pazienti con problemi che potrebbero essere risolti in un presidio con un minimo di attrezzatura e possibilità di fare diagnosi. Un Ppi h24, qualche letto di medicina per brevi ricoveri, una Day surgery per piccoli interventi e medicazioni, una radiologia efficiente e moderna, un laboratorio analisi per gli esami di routine, gli ambulatori specialistici per le patologie più frequenti».

3 «Occorre una diversa programmazione del personale procedendo con assunzioni, la stabilizzazione dei precari, visto che mancano oltre 600 operatori nell'Asl. La situazione è drammatica in un momento in cui occorre recuperare migliaia di prestazioni specialistiche, interventi chirurgici e screening sospesi. Non è sufficiente la flessibilità organizzativa, servono assunzioni e la sostituzione dei pensionamenti». —

GIORGIA FERRARI

«Case di comunità non sufficienti»

1 «È necessaria l'integrazione fra ospedale e servizi territoriali. Per quanto riguarda il territorio occorre potenziare la rete tramite l'utilizzo dei fondi del Pnrr, senza rinunciare all'ospedale, sensibilizzare l'Asl per potenziare l'infermiere di comunità e attivare un punto prelievi mobile. Le Case di Comunità sono un servizio utile, ma non sostitutivo dell'ospedale, come prevede la Regione. Viste le caratteristiche del territorio, dovranno essere dislocate su tutto il comprensorio. Serve una mobilitazione continua per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla nostra contrarietà alla trasformazione del San Giuseppe in nosocomio di comunità a gestione prevalentemente infermieristica. Contro il progetto contenuto nella delibera della giunta regionale abbiamo presentato ricorso al Capo dello Stato. Sono imprescindibili un Punto di primo intervento h24, gestito da medici dell'emergenza in attesa della riattivazione di un vero pronto soccorso, una seconda automedica per ovviare ai problemi di collegamento. Il personale, quando non impegnato sul territorio, può supportare l'emergenza; serve la riattivazione dei reparti di Medicina, Riabilitazione e Chirurgia di



Giorgia Ferrari

bassa complessità, il mantenimento del laboratorio analisi, per il quale è previsto il declassamento a semplice punto prelievi».

2 «Il sindaco deve contrastare in tutti i modi il declassamento del Ppi in ambulatorio codici bianchi già previsto per i prossimi mesi da Asl e Regione, facendo pressione su questi enti. Deve opporsi alle direttive che indirizzano le ambulanze a Savona o Pietra, anche per i codici verdi e gialli, che possono essere gestiti al Ppi di Cairo».

3 «Attirare a Cairo personale da reclutare tra giovani, stranieri e cooperative, incentivandolo con alloggi a canone agevolato, grazie a convenzioni promosse dal Comune. Proporre convenzioni con strutture del Basso Piemonte per ampliare l'offerta di assistenza nell'emergenza. Puntiamo a un'azione politica forte con i sindaci della valle e il Comitato sanitario locale». —

PAOLO LAMBERTINI

«Risultato c'è già, bisogna dialogare»

1 «Il sindaco ha una chiara responsabilità: esserci, stare ai tavoli di lavoro. Parlo di presenza vera, non di Facebook per occupare spazio. Dopo le sciagurate gestioni precedenti ho portato avanti le richieste per rispondere ai bisogni dei cittadini, con le istituzioni regionali e sanitarie, e questo, anche nel periodo Covid, ha portato mano a riaperture; non sufficienti. Chiediamo un'emergenza ospedaliera h24, di riportare da subito reparti, ambulatori, diagnostica, interventi chirurgici, infrastrutture per spostamenti rapidi verso altri ospedali. Per esempio il casello diretto per il San Paolo. Abbiamo scritto un documento con tutte le parti per le proposte».

2 «Gli interventi della Missione Salute del Pnrr a livello nazionale vogliono ridisegnare l'assistenza sanitaria territoriale. Dopo anni in cui venivano tolte risorse, si torna a investire: si parte da qui, con un dialogo continuo con Asl e Regione. Serve creare un percorso sinergico tra guardia medica, 118, medici di famiglia e Asl. Va mantenuta l'emergenza in ospedale h24, affiancata dalla rete territoriale, una macchina 118 h24 e l'avvio del progetto India con la presenza dell'infer-



Paolo Lambertini

miere in ambulanza. Associata all'emergenza si deve avere una rete di specialisti reperibili».

3 «Importante è capitalizzare tutte le risorse mediche e sanitarie del territorio, come i medici di medicina generale e gli infermieri specializzati. Ci vuole integrazione tra medici ospedalieri e territoriali. Ci deve essere un potenziamento sul territorio del 118, pensare a una presenza di medicina specialistica a rotazione e reperibile. Serve collaborazione con l'Università, perché grazie alla nuova legge che permette agli specializzandi di operare come medici di famiglia, questi possano essere inseriti negli ambulatori distrettuali. È importante che vengano riaperti tutti gli ambulatori, ora parzialmente attivi nelle frazioni grazie ad accordi diretti fatti dalla nostra amministrazione con i medici di famiglia. L'ospedale deve diventare un polo attrattivo specialistico». —